

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3120 1676

Galieno

Lib. II. Cap. 1. Paolo

ediz. simile alla prima,
ma con Breve nel fine
di pag. 72

Marco Corniani
Co. degli Algarotti:

ALE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

O

NM

N. 148.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3120

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

2926



GALIENO

D R A M M A

Da rappresentarsi nel Famossissimo
Teatro Grimano di SS.
Gio: e Paolo.

L' ANNO M.DC. LXXVI.

DI MATTEO NORIS.

CONSACRATO

All' Illustrissimo Signor

GIO: GIACOMO

FARSETTI

Nobile Veneto.



IN VENETIA , M. D. C. LXXVI.

Per Francesco Nicolini.

Con licenza de' Superiori, e priuilegio .



Illustriss. Sig. mio Sig. Patron
Colendissimo.



ER CHE souente alla nascita degli Augusti ruotorno nel Ciel di Roma Astri così maligni, che diuampando, in breue giro, sù le fronti Cesaree con aspetti di Comete seruirno d'Esperi alla lor caduta, Rinascendo GALIENO alle Scene di famoso Teatro implora da V.S. Illustrissima, per Astro fauorabile il di lei stimatissimo Patrocinio.

E doue poteua ricourarsi vn Cesare Guerriero, se non all'ombra de gl'alori bellicosi della fronte di V. S. Illustrissima, colti fra le stragi de' Barbari, allor, che ne i crudelissimi assaiti di lunga guerra emolo de gli Curzi à prò della Patria, e della fede scagliando STRALI fulminei con l'arco della sua LVNA la Tracia Luna traffisse, e col Saugue de Mori accrebbe gl'ostri alla VENETA Aurora; Mà ciò non fia marauiglia, poiche dal sceme della Virtù nascono sempre eruditi i germogli, e se l'Adriaco Nettuno con le punte del suo Triden-

4
te registra sù la fronte del proprio Im-
pero gesta così famose, e insieme l'as-
fennato Giudizio nel trattar la bilan-
cia d' Astrea sù i Tribunali di così
A V G V S T A R E P V B L I C A,
non tace il Tebro, mentouando le dot-
ti singolari di quel MAFFEO, di lei
Germano, che quasi obligò la Fortuna
à tributargli la Rota; mà se ritar-
da, non toglie il Cielo il guiderdone al-
la Virtù, ch'essendo à gl'homeri d'Alci-
de lieue incarco vna sfera, matura il pe-
so emminente di più condegna dignità
frà i Cardini del Vaticano.

Offro per tanto alla nobiltà, ed alla
grandezza del merito di V.S. Illustrissi-
ma, come ad vn vero Mecenate, questo
Poetico tributo della mia diuotione,
supplicandola accoglier l'ossequio d'v-
na penna, che apprende spiegar dal-
la sua Fama voli immortali, e quì mi
confacro.

Di V.S. Illustrissima

Venetia li 23. Decembre 1675.

Humiliss. Deuotiss. & Obl. Seru.
MATTEO NORIS.

Quan.



Quanto si hà dall'istoria.



Vizi sono i Tarli delle
porpore, e l'vrto d'-
vn sol dardo amoroso
dà l'ultimo crollo à gli
Imperi. GALIENO
Imperator de Romani
perdè la tempra d'Eroe
guerriero nelle mollizie di folle amante.
Questi nell'ardue guerre doppo hauer tri-
onfato de Goti, passando dalle Campa-
gne di Marte alle Mense di Venere, beb-
be nella tazza della libidine l'ignominia
della sua Fama. Nulla curante de i pe-
ricoli del Regno, tanto scordò l'amore
di quello, che vedendosi, sotto gl'occhi,
tumar le stragi, nè meno versò vna stil-
la di pianto ad'estinguer gl'incendi dell'-
armi, anzi à chi gli riportò la perdita
del ribellato Egitto, rispose, che poteua
far anco senza l'Egitto. Così la barba-
rie, che ei dimostrò contro il Padre pri-
gioniero del Rè de Persi niegando spez-
zargli le catene del piede, suscitò i Ti-
ranni all'Italia, che sbranandola
A 3 per

per diuorarsene ogn'vno gran parte, straporno le foglie del Lauro imperiale alla sua fronte cui non rimase, che il nudo tronco per fabricargli la Pira. Con questi auuenimenti Istorici, e fauolleggiati, che leggerai. Si rintreccia il presente Drama.



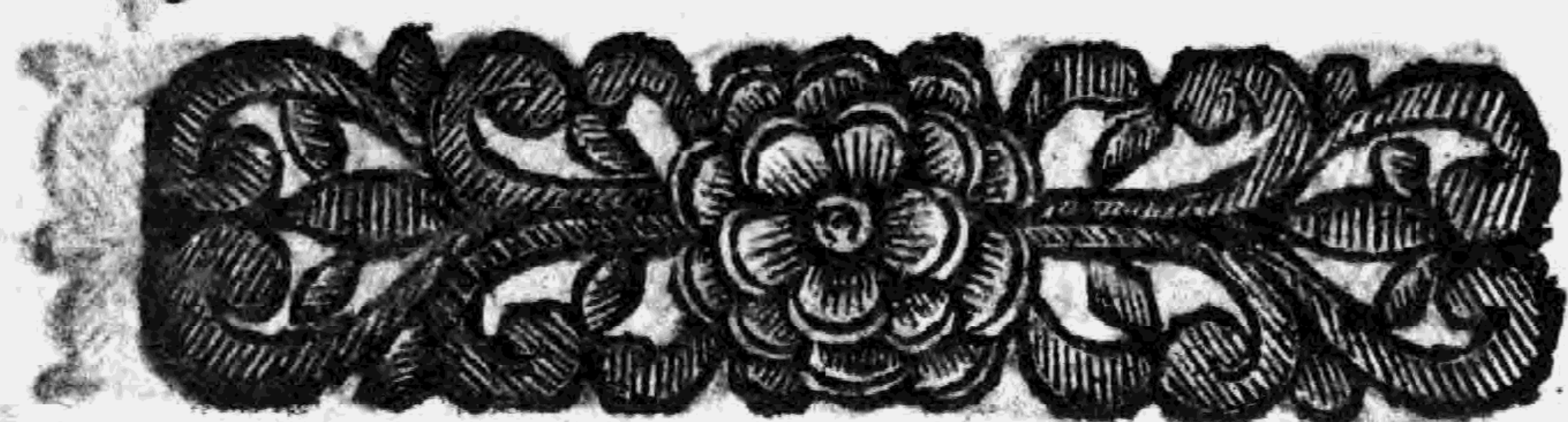
INTERLOCVTORI

- G**ALIENO Imperator di Roma.
- S**ALONINA sua moglie.
- F**VLVIA amica di Galieno.
- O**TTONE Vecchio Consule.
- C**LORO { suoi figii.
- L**IDIA {
- E**MILIANO Consule.
- D**ORILBO suo figlio creduto Pastore.
- S**ILENO Pastore custode del medesimo.
- Z**ELTA nutrice di Lidia.
- L**ENO seruo confidente di Galieno.
- A**RISTODEMO imago.
- I**DEA.
- B**IZARIA.
- G**ENIO.

IN-

A 4

SCE-



SOCIE N E

ATTO PRIMO.

PIANURA sotto Cielo notturno.
CAMPAGNA con deliziose Colme.
SPELONCA orrida con lumiere accese.

ATTO SECONDO.

CORTILE.
STANZE di Lidia con letto.
GIARDINO.
INFERNO de gl'amanti.

ATTO TERZO.

LOCO de Tribunali con Trono.
STANZE di Galieno.
SEPOLCHRI.
SALA delle mense Imperiali.



A T T O

P R I M O.

Alzata la tenda senza il solito concerto de-
gl'Istrumenti apparisce Vasta pia-
nura sotto Cielo notturno
di oscura NOTTE.

S C E N A P R I M A.

Bizaria, e Genio.

*Dà un lato della Scena siede vicina à gran lu-
me eterna sovra Globi celesti con Regni, ed'im-
peri nascenti al piede. L'idea coronata con ali
al tergo, ed'intorno hà i suoi figli, varij, ed'el-
levati pen fieri.*

Biz.

AL diletto, al canto, al giubilo,
Lenta noia fugga dal sen:
Anco l'Etra c'inuita al riso
Col vago sorriso
D'un'aureo balen.

Gen. Frà gl'ostri, e i lussi, in frà le pompe, e i fasti,
Veggasi in ampia Scena
Sù l'Aquila Reina

Infiolata de Gigli
 Lufureggiar la Maestà Latina.
 Mā in vuota arena ignuda
 E chi è costei, sotto 'l cui piè bambine
 Scorgo frà lor pargoleggiar le Reggie;

Id. De Regnanti io son l' Idea:
 Fissa, e alata, e volo, e penso!
 E al pensier, che i mondi crea,
 Stanza angusta anco è l' immenso.

Biz. Tua possanza e tua virtù
Gen. à 2 Stupido vegga il mondo or vegga sù.

Id. Prepara il guardo à rimirar sù 'l Tebro

Ne l' Augusto Galieno,
 Nel Cesare di Roma
 Vezzosi oggetti, amabili stupori.
 O là sù i vanni
 D' eleuato pensier, che gl' astri afferra,
 Suelta dal Ciel scenda vna Reggia in terra.

*Cala dall' alto Reggio Salone Imperiale illumina-
 nato da Torza accese e sopra d' esso Galieno,
 Fulua, Dame, e Cavalieri, che siedono in giro
 e stromenti raccolti per la Danza.*

Biz. Di raggio insolito
Gen. à 2 Qual luce abbagliami?

Id. Le sfere armoniche
 Quà giù discendono.

Biz. A le splendide faci
Gen. à 2 Al suon giocondo.
Id.

Biz. Apra le luci (do.
Gen. à 2 Apra l' orecchio à 3, addormētato il monz,
Id.

SICENA II.

Salone imperiale.

Galieno con Cavalieri Fulua con dame.

V Aghe Diue, che l' Alba in fronte
 Voi portate di Notte à scorno,
 E da i lumi sù l' Orizzonte
 Senza Occaso spargete il giorno:
 Ne l' Italia con lieto viso
 Seminate lampi di riso.

Fulua mia dea *Ful.* Mio Cesare, mio nume.

Gal. Porgi ò cara tua man de gigli,
 Che frà i lampi di bionda Aurora
 Nel grembo à l' Albail di nascente infiora.

Ful. Ecco la destra e l' alma.
Gal. Che più si tarda? sù:
 A l' armoniche Cetre
 Si maricino i plettri.

*Preso da Galieno per mano Fulua, gl' altri
 Cavalieri prendono le dame, e si dà prin-
 cipio all' Imperial passeggio con suono
 di danza,*

Bella mano di viuo candor
 Sei fiamma neuosa, sei gelido ardor.

Ful. Regal destra, che sembri di gel,
 La Torrida Zona formasti nel Ciel,
 E ordisti di Cintia il candido vel,

Gal. Quando Amore 'l tuo gelo baciò.
*Ritrouatisi à meza Scena alla sopravuenuta
 d' Orione si ferma Galieno sul passo, ed
 anco il suono, e il canto.*

SICENA III.

Ottone; detti.

Sourano Augusto, al di cui cenno il Fato
S'arma vassallo, ed à tuo prò guereggia.

Contro'l Perso Tiranno,

Che diuelte hà le luci

Al tuo gran Padre, à Valeriano auuinto,

Sul Tigri faretrato

Vibra gl'ultimi scempi, a te s'aspetta

Far del sangue Paterno a lra vendetta

Gal. Questo nimico à Roma

Punirà'l Cielo, animator del tuono:

Segua la Danza, e'l suono.

si ripiglia la danza.

Quando Amore'l tuo gelo baciò

Del bacio di foco già l'orme lasciò.

Ful. De l'arciere, che i vanni spiegò,

Vibrasti quel Dardo, ch'il sen mi ferì,

E il laccio stringesti, che l'alma annodò.

Entra in una stanza con lo stuolo di Dame, e

Cavalieri prima di terminar l'aria, e resta

Ottone in scena.

S C E N A I V.

Ottone.

O Di Romolo estinto ò di Quirino

Fredde ceneri illustri, e qual chiudete

Fiamma lasciua in grembo: or da chi attende;

L'italia sonnacchiola

Riparo al tuo periglio?

Pian-

Piange il Padre senz'occhi, e ride il figlio:

O Lidia, ò figlia, ò di mia età cadente

Tenero auanzo, ed'ultimo rampollo:

Sì, sì, ne i Campi ameni

Colà nascosa al barbaro lasciuo

Tragi pur liete l'hore

Sicura di tua pace, e de l'Onore.

Dalle stanze opposte à quelle oue entrò esce

Galiene col correggio.

S C E N A V.

Galiene, Ottone, detti.

Gal. **E** In que' concaui à l'ora ti ouò

Sepolero a la vita l'amante mio cor.

S C E N A VI.

*Emiliano, soprariua ed'interrompe
come sopra, detti.*

Cesare, il vasto Egitto

Sù l'infette paludi armi rubelle

Contro l'Ausonia impugnase tù nimico

De l'impulse Latine

Pugni inerme, e combatti

Campion d'Amor sotto'l vessil d'un crines

Ott. „ Del Tebro famoso

„ Risueglia le Trombe

Em. „ E l'aria rimbombe

„ Al suon strepitoso

Ott. „ S'armi Ciel. *Em.* S'armi la Terra:

a 2. „ Sotto Zona di foco arda la terra,

Gal. Poco rileua à noi: la stessa è Roma

Senza calcar anco d'Egitto il Trono:

Segua la danza, e'l suono.

Bella mano di vino candor

Gal. Sei fiamma neuosa, sei gelido ardor.

SCE.

S C E N A VII.

Leno correndo. detti.

à Gal. **V**ieni, vola ò Signor. *Ful.* (Ah di mia
piano E turbator custui) (pace

Gal. Vedrò la bella; *Len.* sì, *Gal.* Cessi la Danza

Fuluia ti lascio. *Ful.* E doue; e chi m'inuola

L'aspetto del mio Rè; *Gal.* Cura d'Impero.

Len. Seguimi.

Gal. A Dio mia cara.

Ful. Ah seruo indegno

Ott.) *à 2.* (Non viuerà questo Tiran nel Regno)

Em.)

Parsono le Dame, e Cavalieri.

S C E N A VIII.

Fuluia.

PArte Augusto, e mi laicia?
Ah che nouo Mercurio al par del piede
Volante ancora hà del suo cor la fede.

Và non ti credo Amor.

Porti l'ale, e sei vagante

E in cangiar forma, e sembiante.

Sei qual Proteo ingannator,

Và &c.

Va non ti Voglio al cor

Di tua face è de tuoi strati

Fugirò l'armi fatali

Spegnerò l'acceso ardor

Va, &c.

S'incenera in Gloro.

SCE.

S C E N A IX.

Cloro. Fuluia.

Ferma ò cara l'errante pie,
Del tuo Amore dhe piega 'l uol.

Che arrestar il mo~~uo~~ al Sol

Sarà pregio di mia fe

Ferma &c.

Ful. Folle chi sei, tù, che si audace, e infano

Sei Remora al mio passo?

Cl. Cloro, che fido ogn'ora

Sprezzato ancor la tua bellezza adora.

Ful. Fuggo da tuoi deliri,

Cl. Superbo idolo mio; di Silla orrenda

Forse hò i ferini aspetti? e tanto sdegni

Del grand'Ottone il figlio!

Ful. Il tuo volto è vn Ciel d'Amor.

Hai Febo ne i crini:

Due Stelle

Gemelle

Son gl'occhi diuini.

Del fulgido labro

Più viuo cinabro

Nel Sole non v'è

Sei bello assai, mà nulla piaci à me,

Cl. Piaciati almen ciò, ch'ogni Dōna hà in pregio

La seruitù, la fede.

Ful. Non amarti è crudeltà.

Se parli in amoris:

Col riso

Del viso

Dai morte à piú cori.

Sù guancia amorosa

Il Giglio a la Rosa

RE.

Riferba la fè
Sei bello assai, mà nulla piaci à mè,

SCENA X.

Cloro.

CLoro à vna Dea di Saffo
Porge i voti d'amante, ò crude, ò ingrata,
Pupille idolatrate;
Fuggite in van, ch' à machinar gl'inganni
A vna tradita fede
E l'aligero Dionouo Archimede.

Non mi volete nò?
Vi pentirete vn dì
I ianger ancor vedrò
Bella, che mi schernì
E quel labro io bacierò.
Che la piaga in seno aprì
Non mi, &c.

SCENA XI.

Esce Salonina con atto di furore Ottone, & Emiliano trattenendola.

MA, che:attender dourò, ch' à mio dispetto
Fulua superba, e altera
Poiche mi tolse il Trono
Anco m'vsurpi'l letto?

Ott. Ah Salonina ferma. *Em.* E l'ire affrena
Eccelsa Augusta

Ott. Vendetta à tempo è vna vendetta intera
Em. Chi v'è cieco in punir forz' è che pera.

Sal.

Sal. Questa Frine lasciuu
Già del Roman diadema
Coronata risplende,
Cesare già l'adora, è di Quirino
Calca la sorte, e signoreggia'l Fato,
E'l sofre Roma?i Consoli? è'l Senato?

Si prostra piangendo.

A voi Numi del Lazio à voi ricorre
Frà lagrime, e singhiozzi

Salonina tradita,
Di Romano Teseo ludibrio indegno,
Senza fè, senza sposo, e senza Regno.

Ott. Sorgi ò Donna regale: à gl'Ottimati
Col torrente del pianto
Rapida andrà l'accusa.

Em. Tù del Senato, omai risueglia Ottone
Gli addormentati lumi. *Ott.* E tù nel seno
De la plebe latina

Spargi'l timor de la fatal ruina.

Em. Ne l'impero bellicoso
Stigi semi io spargerò

Ott. Da lettargo tormentoso
L'alta Roma io desterò

Em. E de i lacci d'vna chioma
Trionfi omai la libertà di Roma.

S C E N A XII.

Salonina.

Sospendi alma feroce
 Le furie vltrici, e gl' impeti ratrena :
 A rei quando è matura aspra è la pena.
 È costume del Nume d'Amor
 I contenti in tormenti cangiar.
 Può sdegnosa, e pietosa ad'vn cor
 Luce vaga la piaga sanar ;
 Mà vn bel labro, ch'è fabro d'ardor
 Sà la face, che sface auuiar
 E costume &c.

S C E N A XIII.

*Campagna con deliziose Colline, e spunta
 Dorilbo Pastore ferito appog-
 giato à Zelta.*

Dio de cori porgimi vita,
 Mi piagò barbara fera ;
 Mà del cor per luce nera
 Più mortale è la ferita .

Dio &c.

Zel. Vago Adon de la Selua, il fianco aperto
 Languido appoggia à questa selce annosa .

(O,

(O, che guancia di Rosa.)

Siede Dorilbo.

Zel. Forse nel petto ascosa
 Porti d'amor la face ?

Dor. Ah, che à l'anima mia troppo è vorace .

Zel. (Ei mi guarda, e sospira ? ed'al suo guardo
 Sento, forz'è ch'il dica,
 Sento, che s'apre in mè la piaga antica.)

Dor. Zelta .*Zel.* Eccomi qui .*Dor.* Pietàs *Zel.* non lò dis'io ?

Zel. Chiedi mio ben, qual deggio
 Porger al duol ristoro ?
 Mà, Caciatrice di faretra armata
 Lidia sen viene .

Dor. Resisti anima mia, Dal Colle erboso
 Spunta per mio martoro .
 In aspetto di Cintia il Sol, ch'adoro

S C E N A XIV.

*Lidia in habito di Ninfa con faretra ed
 arco seguita da stuolo de' Ca-
 ciatori . Li detti .*

NE la Selua d'vn bel crine
 Si nasconde il Dio d'Amor .
 Veglia intento à far rapine
 Con bel guardo feritor :
 E frà scempi, e frà ruine
 Tratta l'arco, e impiaga i cor ;
 Ne la selua, &c.

Zel.

Zel. Lidia, Signora, l'Pastorel, che langue
Lieue hà l'acerba piaga.

Lid. (Con sì bella ferita, ò Dio m'impiega)
Dorilbo io per te viuo, à Belua orrenda
Già m'inuolasti, è'l fangue di tue vene
A prò de la mia vita
Macchiò la Fera, e imporporò l'arene.

Dor. O de i Boschi, ò de i cor Diua, e Reina,
Questo fangue, che stilla il fianco aperto
Consacro al tuo gran merito.

Lid. O Ciel chi vide mai luci più belle?
A predar quest'alma mia
Vanno à Caccia oggi le stelle.)

Dor. Ahi duol. *Zel.* Versi di pianto
Tepidi fiumi; *Dor.* Ah di puntura ascosa
Pròuo l'angosce

Lid. (Puntura ascosa? *Zel.* Ou'è riposta)

Dor. Al core.

Lid. Al core? *Dor.* sì
Porto al core l'aspra ferita,
Che da vn ciglio aperta mi fù.
Sento ò Cieli rapirmi la vita,
Infelice non viuo più.

Zel. (Vite di questo volto in feruità.)

Lid. Nara, scopri, è palefa,
Lo stral, che ti faetta? *Dor.* Ah, che troppo alto
Sparge il mio Sole il lume,
E temo Icaro amante arder le piume.

Zel. O semplice, che sei; l'Arcier dè cori
Parità non amette:
Basseza di natal non è demerito,
Per chi hà bel volto il godimento è certo.

Quanti, ò quanti à nostri di
A gran dama vnisce Amore,
E chi serue à tutte l'hore
Gode al fin, che già serui.
Tù, che vezoso

Ser-

Serui amoroso

Vaga beltà,

Spera chi sà.

Gode più, chi men si crede,

Che nel regno d'Onor rotta è la fede

Lid. Non più; recchisi altroue

Al cadente Garzon medica aita

Addio Dorilbo.

Zel. Addio Pastore. *Dor.* Addio *Lid.* } mia vita.)
à 3 (dolce

Zel. } tutti da se

Lid. Ne la Caccia hò perso il core

Alma mia, che far si può?

Prigioniero egli restò

D'aurea chioma entro l'errore.

Ne la Caccia, &c.

S C E N A X V .

Leno precipita giù da vn colle detti.

Cieli. Numi, soccorfo.

Lid. *C* Dei, che veggo? *Zel.* dal monte

Per sentiero obliquo, e torto

E vn Tifeo fulminato. *Len.* Ohime son morto,

Zel. Animo, e forgi amico:

Lid. Parla; di che t'auenne?

Voce di dentro. ò Traditore

Sorge Leno.

Lid. Qual voce? *Zel.* Quai clamori?

Voce. Fugite al fin. *Len.* Lasciate mi, Lasciate vò

Lid. Sù l'ale d'vn baleno

(correndo

Rapido vò, *Zel.* Porta le furtie in seno.

S C E

S C E N A X V I .

*Leno mentre è per entrare incontra Galie
in habito di Donna piangendo con
fazzoletto à gl'occhi .
Li detti .*

Sù mia Signora, ardire,
Fuggirno i rei frà l'orride foreste.
*piano à Gal. (Ecco la bella) Gal. (ò che splendor
Lid. Numi che scorgo ; (celeste)*

*Zel. Donna che piange Lid. (ed'al sombiante igno-
Da bassa plebe oscura (to
Non già trasse i natali,
O tù qual sei, vaga straniera errante ;
Spiegami le tue sorti ?*

*Len. Vedi , che viua à pena
Spira quest'aure .
Noi fiam stranieri , e di seruir à cenni
Di sì gentil Donzella
Lege gradita à me'l Destin prescritte .*

Gal. (Leno ò Dio mi rapisce .)

*Len. (Ah taci) il suo gran Padre
Per scior feruidi voti
Nel suol Romano à la più casta diua
Del Arno pellegrin lasciò la riuà .*

Gal. (Lascia , ch'almeno .)

*Len. (Taci in mal punto) empia falange armata
Per via ci assale ; uccide
Fin sù gl'occhi a la figlia
Il Genitore , e lo scagliar del Tebro
In mezo à l'onda argente*

Gal. (Sono vn Vesuuio ardente .)

*Leno con vn moto gl'accenna che taci .
Len. Fuggimo: io da quel Colle*

O tu

Cado fuggendo , à me tù porgi aita ,
E amico Ciel salua à costei la vita :
Lid. O' barbarie inaudita .

*Zel. Vdissi mai
Attrocità più fiera ?*

Len. Lassa ; non lagrimar , confida , e spera .

*Lid. D'alta pietà sei degna
Vergine pellegrina : entro a' miei alberghi
Se gl'apprestin le piume .*

Gal. (Io ti ringrazio ò faretrato Nume .)

*Lid. O' Stelle ingrato,
S' à l'or, ch' à l'altrui duol porgo ristoro ,
Traffitta 'l sen da duo begl'occhi i moro .
Speme dolce mi v' à consolando
E promette al mio duolo pietà ;
Sò, ch'io peno, e ch'io moro penando
E più scampo la vita non hà .
Che se vn crine mi v' à incatenando
Laccio eterno chi franger potrà ;
Speme, etc.*

*Stella amica mi v' à lusingando
E di speme nutrendo mi v' à,
Così l'alma temendo (perando ,
Trà i sospiri mai pace non hà,
Che s'è vn guardo mi v' à fulminando
Foco immenso chi estinguer potrà .
Stella amica , etc.*

S C E N A X V I I I .

Galieno . Leno . Zelta .

Len. Zelta . Gal. Amica

Zel. Misera me, che veggo?

*Gal. Di Cesare à l'aspetto
Non pauentar .*

Zel. Qui

Zel. Quì Cesare? che sento!

Len. Aurea fortuna oggi in tua man risiede,

Zel. Genuflessa, ò mio Rè ti bacio il piede.

Gal. Sorgi, e ascoltami fida:

Perche Lidia vezzosa

Donna mi creda, e à se mi chiami ancella

Logori lane i vesto,

Or da te più felice attendo il resto.

Zel. Zelta che mai risolui?

Len. Animo. Gal. già lontano

Da Lidia in questa notte; à i regi tetti

Per legge del Senato

Starassi Ortone ad'atre cure inteso.

Io stringendo vn sen di neue

Darò aita à vn petto acceso.

Zel. (D'uopo è vbbidit d'vn Cesare a l'Impero)

D'Angusto il reggio cenno

Sudita umile onora

Len. Stringerai la beltà, che t'innamora.

Zel. Segui da lunge, ò Sire

L'orme di questo piede; in breue attendi

Al tuo duol dolce conforto

Gal. La mia spene amorosa hor tocca il porto

Len. Anc'io riedo à la Reggia:

Signor tu resta, e godi,

E sortita al fin l'impresa:

Pianta 'l vessil ne la Città, ch'è presa.

S C E N A XIX.

Galieno solo.

Qvante belle il Ciel formò
Tante al seno io stringerò.

Bion-

Biondo Crine m'incatena,

Dolce labro il cor m'impiega,

E il candor di luce Vaga

Con suoi raj mi fulminò.

Quante, &c.

S C E N A XX.

Sileno.

Glà de i Cimeri

Ne gl'antri gelidi

Piegar l'ombre il nero vol.

E piangente

Mesta l'alb in Oriente

Partorì la luce al Sol.

A l'or ch' Eto sul Gange il crin s'indora

Partì Dorilbo à saettar le Fere;

Mà con l'vsate prede

A le rustiche mare anco non riede.

Stelle chi'l crederebbe

Ei nato à gli agi, à le grandezze, à i fasti,

Per Tirranico impero

Sortì per cuna al gran natale vn solco,

E di germe d'Etoi venne vn Bifolco.

Et io di cruda lege empio ministro

Il celo anco à sè stesso,

Ed vn Lauro Latin cangio in Cipresso.

Mà quì sen viene: offeruerollo ascoso. *si ritira*

S C E N A XXI.

Dorilbo, Sileno à parte.

DHe consolati ò core consolati,
Vn sol volto la Sorte non hà.

B

Can-

Cangierà
 Cieca errante sue rigide tempore:
 Spero rider vn dì s'io piango sempre.

Mà che sperar mi gioua?

Io Pastor?io Seluaggio?e i miei natali

Mi fan di Lidia indegno?

Vadano queste spoglie: *si squarcia l'habito.*

E con eroiche imprese in campo aperto

Ciò, che toglie il Destino acquisti'l merto.

Sil. Dorilbo, ò la? doue ti porta, e doue

Folle desio di stragi?

Cinga'l brando, e impugni l'asta

Vom, ch'in guerra armato vâ;

Sol frà le piante oggi la pace stà.

Dor. O Padre, ò Genitore,

Questa, che pace appelli ozio è de l'alma,

Che l'adormenta, e irruginisce in culla,

L'vom, che viue à se stesso, ah, viue al nulla.

Sil. Figlio: porti da vn volto

L'anima affassinata,

S'annulla l'vom, ch'à la beltà si dona.

Nacque in terra il Dio Cupido,

E diè morte à la Virtù:

Corse il Vizio à fargli'l nido,

Da l'Inganno accolto ei fù:

Con le chiome di beltà

Lò fasciò la vanità;

L'armò 'l vezzo de strali, ed egli intanto,

Restò fanciullo in compagnia del pianto.

Dor. Dhe Genitor, dhe lascia. *Si prostra Dorilbo.*

Sil. Non più, prendi que' velli, e il fen riuesti:

Ara il tertem poiche arator nascesti.

S C E N A XXII.

Dorilbo.

NAcqui arator s'ò Cieli, e perche mai
 Crudo Leon feroce,
 Che frà i boschi Nemei tremendo nasce
 Non mi sbrandò con l'vgne orrende in falce?
 Non v'è più spene mio core amante,
 Che nacqui misero per lagrimar:
 Ma sian rubelle
 Mie crude Stelle,
 Sempre vn bel ciglio voglio adorar.
 Non vi è &c.

S C E N A XXIII.

Spelonca orrida con Magici stromenti,
 e Lumiere accese d'intorno.

Aristodemo, che volge vn Libro.

D'Ombre Stigie ampi volumi
 Qui la man registra, e moue,
 Scorton qui Tartarei fiumi
 Qui d'Abisso or tuona il Gioue,
 De l'empie Eumenidi
 De i rei Trifauci
 Io qui dò lege al fiero toscò'ira,
 E vn dito sol l'immensa Dite agira.

SCENA ULTIMA.

Cloro, Aristodemo.

Aristodemo. *Ar.* Olà:
Chi del secondo Acheronteo Tonante
Il nome inuoca?

Cl. Cloro tù non rauisi?

Ar. Tù Cloro? ò amato Cloro *l'abbraccia.*

Cl. Da due lumi, che son di foco
Strali accesi Amor scagliò,
E in vn seno
Di neui ripieno,
Con vn crine m'incatenò,
Fieri così, mi strascinar nel laccio
Duo pupille di foco à vn fen di giaccio.

Aris. Chi non hà cor pietà d'Amor non sente?

Cl. Amo Fulua crudele.

Arist. In virtù de miei carmi;
Pria, che pallido in Mar s'immerga il giorno,
Ofrirà prieghi, e voti
Fulua spietata a la tua fede intorno,

Cl. Alma tornami in seno:

Ar. O squallide Tesifoni del Tartaro
Vditemi da l'Erebo terribile,
Toglieteui da i vortici del Baratro,
E gli Aspidi per l'Etera snodateui:
Sù, Diue orrende, à questo piè prostrateui,
Di già scuoto la verga, e'l suol percuo, o:
Là da i Tartarei Chioftri
Venga il Carro di foco ò Furie, ò Mostri.

Comparisce una Scalinata composta de Demoni, all'alto si vede una Quadriga tirata da Dragoni alle redini de quali vi sono le Furie con faci accese alle mani.

Cl.O

Cl. O di Tessalo Carne orride posse.

Aris. Cloro pogiam sù l'erco,

Fan Demoni prostrati

Per l'aereo sentier gradi à le piante.

Cl. Demoni non pauenta

S'è vn Inferno amoroso vn core amante a scè de

Aris. Già col guardo Diuoro

Il Vasto Cielo e l'ampia Terra, amico

Sul dorso a gl'Aquiloni

Scorriam le vie del Polo.

Cl. Amor, che porta l'ale, e scorta al volo.

Aris. Alme nere di Stigie

Ite precipitate.

Le tre Furie piombano, si scompone la Scalinata, e i Demoni volano, e rimane sul Carro

Aristodemo, e Cloro.

Aris. Perche Amor Furia è de cori

Con le Furie vnito ci và.

Cl. Mà gl'ardori

De la sua face

Quest'alma audace

Non temerà.

2. Salamandra amorosa auuezza al foco,
Ride a le fiàme, ed'hà gl'incendi à gioco.

Segue il Ballo.

Fine dell'Atto Primo.

B 3

A T.



30

A T T O

SECONDO,

SCENA PRIMA.

Cortile

*Fulvia, e soprauiene condotto da soldati
Leno.*

Prende gioco di mefortunat
Ma quest'alma non vincerà:
Volga pure sua cieca sfera,
Ch'io men rido d'ignuda arciera,
Ne mai piangere mi vedrà.
Prende, &c.

Eccomi inante
L'auttor d'ogni mia pena.
Ritirateui ò Serui; e tù fellone
Vieni al mio aspetto.

Len. (Gioue porgimi aita)
Fu. Scelerato plebeo scopri, palesa
Doue guidasti, doue
Cesare in questa notte

Len.

31

SECONDO.

Len. (Ahimè) Signora,
(Che mai dirò?) *Ful.* Non anco?
Len. Sono innocente, *Ful.* Osi mentir? **Indegno**
Mora quì trucidato
Vittima del mio sdegno.
Len. Pietà; perdon. *Ful.* Parla, e'l perdono aurai.
Len. Cesare. *Ful.* Segui.
Len. Cesare. *Ful.* Sù, di tosto.
Len. Cesare. *Ful.* Sì, che più.
Len. Per comando assoluto
Di Lidia entro gl'alberghi.
Fu. Di chi? *Le.* (Dirollo, e che farà)
Ful. Di Lidia al Console la figlia,
Io lo scortai frà l'ombre,
D'oscuro Ciel sereno.
Ful. Ah seruo infame, e non ti squarcio 'l seno

SCENA II.

Ottone. Fulvia, Leno à terra sbigottito.

Fulvia, dal Ciel Latino
Esule, à l'or, che gl'astri
Bagnan ne l'onda il pallido sembiante
Porta lunge le piante,
Ful. Come? che parli? Fulvia
Esula da la Reggia? *O.* Anzi da Roma,
Ful. Qual Giudice? qual lege?
Ott. Il Senato Roman, tronca gl'indugi
Fuggi rapida, vola
Ful. Mi si conceda almeno,
Pria di partir vna sol volta ancora
Fauellar con Galieno.
Ott. Forza ignota di Nume
Rapì Galieno al foglio, e ne la Reggia
Cercai Augusto in vano.

B 4

Ful.

Ful. Io di trouar mi vanto
Il Cesare Romano.

Ott. Doue foggiora il Rè del mondo? *Ful.* Ottone
Bramil' tuo Sire? *O.* Impaziente attendo.

Ful. Augusto? *Ott.* Sì Galieno.

Ful. Va nè tuoi alberghi, à la tua Figlia è in seno.

Ott. Cesare, ne i miei alberghi s'è traditore
Impennatemi 'l passo ita, è furore.

Len. (Io con fuga spedita
Preseruarò del mio Signor la vita.)

Ful. Non dispera il mio cor libertà,
Che stella nimica temer io non sò.
L'alma mia, che frà lacci ne stà
Non cede a gli strali, ch'al sen mi vibrò.
Non, &c.

De la sorte non temo il rigor
Che cieca vagante piagar mi non sà;
D'astro auerso maligno splendor
La Pira à quest'alma giamai formerà.

S C E N A III.

Salonina, Emiliano.

Qual Medea scelerata
L'idolo mio mi tolseoue si porta
Cesare infido? *Emilian* son morta.

Em. Tutte ò Sourana Augusta,
Per rintracciar del tuo Consorte, in vano.
Scorsi le vie di Roma: Empia congiura
Forse al vedouo Impero
Rapi' il Monarca estinto.

Sal. Ahi, chi rapì del mio Signor la vita?

Em. Or di tua piaga acerba
Non si accresca il dolor: lubrico ha'l seggio
Rè, che Superbo regna
(A mentir la sua morte Amor m'insegna.)

Sal. Ritrouate
Vn

Vn che mi uccida
Stelle ingrato
Io vò morir
Se spirò la luce mia
Or m'ancida la doglia ria;
Mi dia morte l'aspro martir.

Em. A che innondar di molle pianto il seno;
Aurai più degno sposo
S'oggi caddè Galieno.

Sal. A i Talami traditi,
Chi temerario aspira?

Em. Vn, che t'adora, e ch' al vagir del l'Alba,
Sul Trono di Quirino
De' l'Orbe Augusto, agiterà 'l Destino.

Sal. (Che sento oh Dei!)
Chi premerà frà gl'ostri
De l'alta Ausonia il Regno?
Parla? rispondi? *Em.* Emiliano *Sal.* Indegno.

Em. O la Reina:
Le Furie del tuo cor modera, e frena;
Sappi, ch'in questo giorno
Io l'Amor de l'Impero, e in vn de l'alme
Saprò domar in terra,
Ne darò pace à chi desia la guerra.

Sì, voglio guerra sì.
Di fulmini armata
Mia destra adirata
Farà crudo scempio
Del core d'un empio
Ch'il sol mi rapì.
Sì, voglio guerra sì.

S C E N A IV.

Emiliano.

Costei, ch'è sorda à i prieghi
Vinta sia da i rigori: io già sul Tebro

B s

Beuo

Beuo gl'ostri Regali; e se Galieno
 Ricondurà sul lazio il piè smarito.
 Da la face del mio Amore
 Cadrà al suolo incenerito.
 Per il crine già tengo la Sorte,
 Quest'anima forte
 Non più caderà;
 Ruoti il Fato con aspre ritorte,
 La falce di morte
 Spezzarsi vedrà.
 De le sfere non temo i disastri:
 Già tēgo in pugno, e le vicende, e gl'astri.

S C E N A V.

Stanze di Lidia con letto.

Lidia. Galieno da donna zelta.

DVnque sublimi
 Le fascie hauesti?
Gal. Nacqui à gl'acerbi Fati.
 Mà s' à tuoi cenni oggi seruir mi lice
 Ne le proprie sciagure io son felice.
Zel. Di costei più gentile, e più vezzosa à *Lid.*
 Roma non vide mai.
Lid. La modestia del volto
 Mi costringe ad amarla. *Zel.* Ardissi ò bella;
 E à Lidia mia Signora *Si dan la mano*
 Stendi tua man di neue.
Lid. Di Roma à i verdi colli.
 Meco verrai compagna.
Zel. O' quanti aurà
 Vezzosi amanti
 La tuà beltà.
 Farfalle erranti

D'io

D'intorno al lume,
 Arder costanti
 Godran le piume,
 Consola i pianti
 D'ogn'alma accesa,
 Mà serba illesa
 Tua castità.

Lid. Parti ò Nutrice, e in breue
 Dorilbo à me conduci.

Gal. Amica.

(Tempo è omai, ch'io mi scopra.)

Zel. (Arte gentil, dolci maniere adopra.)

S C E N A V.

Lidia prende per mano Galieno.

ALinda; vn astro solo
 Del genio figlio i' giurerei, che amico
 Ci allattò ne le fasce.
Gal. Col voler de le Stelle il genio nasce.
Li. Dolcemēte t'abbraccio *Gal.* Vnqua nō sciolga
 Morte così bel nodo.
Lid. O cara Alinda.
Gal. O bella Lidia (al fin contento io godo)
Lid. Sin nel mio proprio letto
 Sarai compagna ogn'ora
 Di mie vigilie, e de miei sonni ancora.
Gal. (Fortuna io, che più bramo?) *siedono sul letto*
Lid. Meco qui siedì, e ciò, ch'ad altri i celo
 A te suelar intendo,
Gal. da tue labra diuine i cenni attendo.
 Mà tū sospiri? *Lid.* Ah sappi
 Ch'io viuo amante; e vn solco
 E patria del mio Amore, amo vn Bifolco.
Gal. Ami vn Bifolco? e questo sen di latte

B 6

Do

Doue a l'alme de Regi
Dolci naufragi il cieco Dio prepara,
D'vna rustica face arder imparà?

Lid. Mi contento Amor così.
S'arde il cor noua Fenice,
Frà gl'incendi i' son felice,
E idolatro lo stral, che mi ferì!
Mi contento &c.

Gal. Lascia d'amar chi del tuo amor è indegno.
O se del'alta Roma

Il Cesare, . . . *Lid.* Che parli?

Cesare & quel lasciuo?

Quel mostro d'empietà? *Gal.* Cotanto abborri
Chi al mondo tutto impera?

Lid. S'io quel Tiranno aborro? Odi, se inante
Al mio vindice sdegno
Fosse l'empio Romano
Sbranargli'l cor nel petto
Vorrei con questa mano.

Gal. Mài s'ei . . . *Lid.* Taci, o m'adire

Gal. Io parto

Lid. Mi lasci?

Gal. Ah remo.

Lid. Di che?

Gal. Del tuo rigore.

Lid. Nò nò, dami la destra:

Pace prometto.

Gal. Sì mà . . . *Lid.* Di che vorresti?

Vn bacio forse?

Gal. Io non ardisco, e tacio.

Lid. Porgi la bella bocca, ecoti vn ba . . .

Mài qui Dorilbo, mira

Del suo labro di rubino

Gl'ostri vinaci. *Gal.* (ahi mi tradi'l destino.)

S C E N A VII.

Dorilbo, Lidia, Galieno, Zelta.

DI quel volto al vago lume
Qui prostrato io porto'l pie:
E quest'alma al tuo gran Nome
Olocausto è di mia fè.

Lid. (Core non vacillar)

Sorgi ò Dorilbo:

Farai, ch'è noua Caccia ogni Bifolco,

Al pianger de l'Autora

Impugni l'arco, ed'abbandoni il solco.

Dorilbo s'inchina per partire.

Sù questa mano imprimi.

Bacio d'ymil (eruaggio)

Gal. (E amabile il Garzon) *Zel.* Del Sole è vn rag-

Dor. (Anima, che farai?) *Lid.* Sdegui di Lidia (gio.

Baciar la destra.

Gal. Inesperto garzon, da questo labro

Sù quegl'auori imparà

Sacrar lo Spirto in vn sol baccio acolto

Le bacia la mano.

Zel. O bene à fè (a *Gal.*) Bacierò meglio il volto

Lid. (Si modesta beltà più m'innamora)

Dor. Dhe condonna ò Signora.

Baciar la via del latte

Non dè labro, ch'indegno

Si tuffa ogn'or frà le più basse Zolle.

Lid. O la vbidisci *Dor.* (ò Amor) *Zel.* Baciala fol-

Dor. O bellissima destra,

(le)

Tre volte, e sei, sù l'animate neui

Srampo baci di fede. *Lid.* Ahimè qual sento

Scorrermi per le vene

Gelo di morte? ò Dio, Pastor tù porti

De l'Ape auellenata

Sul tuo labro la spina.

Zel Lidia qual duol t'assale? Dor. ah! qual mar-
Reccai spietato? (ro

Lid. Aita io manco, io moro fuiene

Gal. Caddè il mio Cielo? stelle? Dor. ed'anco io

Zel. Serui, ancelle oue siete? (viiuof

Viene posta sul letto.

Volate

Acorrete.

parte

Gal. Sembra estinta, e altrui da vita

Dor. Par di giaccio, e i cori infiamma,

2. E qui gelida ancor arde la fiamma.

Lid. Chi mi ritorna in vita?

S C E N A VIII.

Zelta torna sbigotita, detti.

Lidia, Lidia, Dorilbo.

Lid. Nutrice.

Dor. Amica.

Gal. (Dei che sarà?)

Lid. Che auenne?

Dor. E che rapporti?

Zel. Ottone.

Lid. Ah forse arriui

Nunzia di noue pene?

Zel. Qui con passo veloce à te sen viene.

Lid. Parti ò Dorilbo, e in breue

Fà, ch'io ti vegga. Dor. ò Cielo parte

Zel. Tù l'piè ritira. Gal. Io mi nascondo celo.

S C E N A IX.

Ottone detti. Zelta va ad incontrarlo.

Signor Lidia qual vedi.

Zel. *S* La guarda con occhio di sdegno, ella in-
timorita se ritira.

(O me infelice.)

Ott Lidia.

Lid Mio Genitore.

Ott. E qual ti trouo?

Frà le sconuolte piume

Languida scolorita,

Ignuda'l seno, e scarmigliata'l crine?

Lid. Insolito dolore i sensi opprime

Ott. Dolore eh? di onesta?

Zel. (Ahime, che sento?)

Sorge dal letto Lidia.

Lid. A Lidia? e in che peccai?

Zel. Lassa, che fece mai! Ott. Ditemi, dite

Dou'è Cesare? Lid. e quando

Seppe Lidia d'Augusto? Zel. ella d'Augusto

Qual può darti contezza?

Ott. In questi alberghi ascolo

Perfidissima figlia,

E tù infame nutrice, il reggio amante

Dite? parlate? oue si cela, o done?

Lid. S'io nascondo il traditor

Di Giove il fulmine

Riduca in cenere

Questo mio cor.

Ott. Ah lascia impudica il Rè Tiranno

Suela al nume d'Onore.

Gli va sopra con l'Armi.

O morai per le man del mio furore.

SCENA X.

Galieno li ferma il braccio detti.

Ott. Chi mi trattiene?

Zel. *(Partiam di qui.)*

Lid. Deggio à costei la vita

Galieno si leua la veste da femina.

Gal. Ottone, ecco al tuo aspetto

Cesare, che pretendi?

Ott. *(ò Ciel, che scorgo!*

Tù Imperator; tù Cesare; tù Augusto.

Menti; sè vn Rè Tiranno;

Dourei con questo ferro

Trarti quell'alma indegna;

Mà in cor d'Eroe la fellonia non regna.

Gena lo stillo, e si prostra.

Ah Cesare, ah Galieno, a le tue piante

Ecco prostrato à terra

Ottone lagrimante.

Quell'Ottone son io, ch' à la tua mano

Contro Eserciti armati

Già stabilì lo Scettro;

Il sudor di mia fronte

Già de l'Italia imbalsamò le piaghe;

E tù di Roma inuitta

Con esecrando esempio

Al Cavalier...

Gal. Tù Cavalier?

gli dà vn calcio e parte dicendo.

Sè vn traditor; sè vn empio.

SCENA XI.

Ottone à terra solo.

IO traditor? io vilipepso? ò Stelle:

O de l'Etra Nume terribile

Tua face orribile

Dhe presta à mè.

E pera esanime

Vn empio Rè.

Mà che vaneggio? à che inuocar degl'astri

Gl'influssi, è l'ire?

Io vibrerò le stragi.

Le macchie de l'onor traffitta, esangue

Figlia impudica hor lauerà col sangue.

SCENA XII.

Ritorna Dorilbo soprauene Zelta:

DOue fiete occhi diuini?

Chi al mio ciglio, ah, vi rapì?

Da que'rai si pellegrini,

A spuntar non veggo il dì;

Mà s'altroue'l mio sol n'andò

Core amante, che far si può;

Chi non sà; che ogn'ora suole

Gir pellegrino, e cangiar stanza il Sole.

Zel. O' misera, ò infelice. **Dor.** e Doue ò Zelta

Pallida, e sbigottita?

Zel. Ahime Dorilbo,

Lidia col Genitore

Tragge squadriglia armata

Di Cesare à le piante incatenata.

Dor. La

Dor. La mia Dea frà catene ; (dormite
Zel. Tal d'Augusto e'l comando . *Dor.* è ancor
 Miei sopiti pensieri ? volo à le stragi.
Zel. Dhe ferma: e se di guerra
 Brama crudel t'invuoglia:
 Guerrier de la beltà , con più bell'opra ,
 In questo sen l'armi d'Amore adopra .
Dor. Ah non difenda il lauro
 Da vn fulmine fatale , vn'empia chioma .
Zel. Nò ferma. *Dor.* Sì, pera Galieno , e Roma .

S C E N A XIII.

Zelta sola.

Zelta; al dolore intenso
 In van più spera aita,
 E s'hai ferito il sen da beltà vaga,
 Puoi da tè stessa ora sanar la piaga .
 Godete ò belle
 In fresca età,
 Che vago volto
 Non tornerà:
 Sin che le stelle
 Ne gl'occhi brillano,
 In pianti amari
 I cor distillano;
 Mà se rogosa
 Guancia di rosa
 Piaga amorosa
 Formar non sà,
 Con dolci incanti
 Di mille amanti
 Schiere adoranti
 Non legherà.
 Godete &c.

SCE-

S C E N A XIV.

Giardino .

Salonina agitata dalla disperatione .

Lasciatemi pensieri io corro à morte .
 Ombra gelida , larua errante ,
 Spirto Amante ,
 Ne gl'Elisi io scenderò ;
 Volerò
 Frà le braccia del Conforte,
 Lasciatemi, &c.

*Va per lasciarsi nel lago ma viene trattenuta
 da Emiliano , che sopravviene .*

S C E N A XV.

*Emiliano inghirlandato d'alloro .
 Salonina .*

Ferma ò Reina , e quai cadute or tenta
 Chi al gran Cesare foglio
 Da me inalzata aurà sù i cor l'impero?
Sal. Perfido , non fia vero .
Em. Voglio amarui , e non volete
 Pupille di foco, che Palma accedete?
 De vostr'occhi s'e figlio Amor
 L'amar non è colpa d'vn misero cor .
Sal. Che scorgete mie luci ;
Em. Già'l popolo, 'l Senato , Italia , e Roma ,
 D'alto Lauro famoso
 Coronar questa chioma .
Sal. Tù de la sacra fionda

Bar.

Barbaro vsurpator cingi la fronte ?

Non è tuo quest'alloro :

Gli leua il Lauro della fronte.

Le Ceraſte d'Auerno

Ti circondino'l crin moſtro d'Inferno.

Em. ferma , ò cruda. *Sal.* Lasciami.

Em. Femina troppo altera à tuo diſpetto

Suddita in queſto giorno

M'adorerai proſtrata in Campidoglio;

E poſſ'io ciò , che voglio .

La tiene afferrata per vn braccio ,

SCENA XVI.

Galieno ſi ſrapone, e li detti.

E Poſſ'io ciò , che voglio ?

E che vorai fellone ?

Sal. Che veggo ? ecco il mio Sire.

Em. Signore .

Gal. Togliliti dinante

Perſido , e traditore ?

Em. Io traditore .

Gal. Di Ceſare lo ſdegno

Fugga d'vn reo latin l'alma rubella .

Em. (Tradito ſia , chi traditor m'appella.)

SCENA XVII.

Galieno . Salonina .

Sal. **O** Mio riſorto amore .

*Và per abbracciarlo gli da d'una
mano nel petto , e l'allontana .*

Gal. Impudica laſciua ,

In-

Indegna del mio letto , e del mio Trono ,
Tuo Rè non già , ma tuo nimico i' ſono .

Sal. Mi fuggite occhi adorati !

Senza voi conuien , ch'io mora ;

Con queſt'alma che v'adora

Perche , ò Dio ſi diſpietati ?

Mi fuggite &c.

Gal. Circe d'Infedeltà , fabra d'inganni ,
Fuggimi da queſt'occhi .

Sal. Lascia , che queſte braccia

Torna per abbracciarlo .

Gal. Odio gl'ampieſſi

Del tuo amor diſoneſto :

Ti ripudio , t'abborro , e ti deteſto .

Sal. Ah Tiranno Conſorte , empio Galieno ,
Coſi di Salonina .

Gal. Parti , e ammutiſci .

Sal. Nò , che non partirò :

Nel mio ſangue

Fredda e ſangue

Pria ſuenata io qui cadrò .

Nò &c.

Gal. O la ; tolgafi à forza

Al mio guardo coſtei :

Sal. Temerari laſciate , ò Cieli , ò Dei .

Vien ſtraſcinata via .

Gal. Ogni bella

Voglio nel cor

Che ſe Crudele

L'Vna m'impiega ,

L'altra pietoſa

Con labra di mele

Rifana la piaga

Riſtora il dol or .

Più d'vna bella

Voglio nel cor ,

SCENA XVIII.

*Leno . Galieno .***A**L fin Signore

Pur ti ritrouo.

Gal. A mè opportuno arriuu.*Len.* Già per tuo cenno , io di ritorto aciaro

Al Console , a la figlia ,

Feci annodar le piante , e ne la Reggia

Conduce ambo cattiuu

Turba di genti armate. *Gal.* E in questo punto*Leno* , mio fido *Leno* ;

Con pretesto , fallace

A me forti precipitar dal Soglio

Salonina , ch'aborro .

Len. Così felice amante ,

D'importuno Imeneo spente le faci ,

Da le labra di Lidia attendi i baci .

Gal. Con sue labra di Zaffiro

Bacia , ò Teti il volto al Sol ,

E a dar pace al mio martiro

Fosca notte or spiega il vol .

Che di boca gentil che m'innamora

Sul volto a'l Sole io bacierò l'Aurora .

Incontra Fulvia .

SCENA XIX.

*Fulvia . Galieno . Leno .***C**Hi bacierai crudele ?*Len.* (Aimè?) *Gal.* Te mio tesoro?*Ful.* O falso , ò menzognero .

Lidia , che frà gl'orror d'ombre notturne

Abbraciasti amoroso

E'l tuo ben , la tua vita .

Len. Certo mi scopre .*Ful.* Io villipesa

Derelitta oltraggiata ,

In odio al Ciel ; da questa terra in bando

Deggio , lassa , à momenti

Portar il piè frà gl'Arimaspi argenti .

Gal. Mà chi dal Ciel latino

Efiliò la mia Stella ?

Ful. Chiedilo al fido seruo:io parto, a dio. piange.*Len.* Sì , sì , lascia , che vada*Gal.* Dhe ferma Idc lo mio .Tù , che dirai? *A Leno .**Len.* Sappi Signor , che Ottone

Annunciò la sua fugga

Gal. Tanto osò quest'ardito ;*Len.* (Ah , che s'ella mi scopre io son spedito)*Gal.* D'vn offeso Imperante il giusto sdegno

Punirà quel fellone .

Vaga mia Dea rimanti , e ciò che spinse

Ne le soglie d'Ottone

Di quel Latin rubello , il Rè del Mondo ;

Qui pria , ch'il biondo Auriga

Celi i cadenti rai ,

In proua di mia fè bella saprai .

Len. (Leno à vscir di periglio hai fatto assai .)

SCENA XX.

*Fulvia sola .***R**vsceletto , che gorgogliando

Par , che gemma al mio penar ,

Con quell'aque , ch'ei v'è stillando

La mia fiamma non può ammorzar,
 Ch'è temprar
 L'immenso foco
 Sol d'un bel labro io l'aure dolci inuoco;
 Mà qual sù i mesti lumi
 Violente sopor graue si stende:
 Qui, doue in frà gl'allori
 Filomena amorosa intreccia il canto,
 Dormā quest'occhi, e in sù quest'occhi'l piato.

S C E N A XXI.

Aristodemo, e Cloro in aria sopra il Carro, Fulvia, che dorme.

DI Stigie tenebre
 Corsieri squallidi
 Piegate il vol,
 Le squame aligere
 Oh'in aria ondeggiando,
 Graui discendano
 Sù questo suol. *à terra.*
 Tolto al magico Lete vn breue sonno.
 Cloro io le luci hò chiuse
 Di costei, che qui dorme in prato ameno.
Cl. Dorme la fiamma, ed' hò gl'incendi in seno.
Aris. Qui di tue vigilie
 La vedrai prigioniera,
 O' la spirti amorosi, ombre adoranti,
 A miei cenni or qui volate,
 Sù cangiate,
 Tramutate,
 Questa Reggia di vago Aprile
 Ne l'Inferno de gl'amanti.
Si cangia la Scena nell'Inferno degl'amanti.
Cl. Cloro, che vedi! *Aris.* Amico

Già

Già terminata è l'opra; a l'or, che l'empia
 A tuoi desiri amanti
 Piegherà il cor di fasso:
 La doue s'alza oltre le nubi il Colle,
 Per vscir da quest'ombre
 T'aditerò il sentiero.
 Io parto, à te mi celo
 Prigionier de'l Inferno ecco il tuo Cielo.

S C E N A XXII.

Cloro, Fulvia, che dorme.

VOi dormite occhi spietati
 Stanchi forse di saettar;
 Mà que' crini innanellati
 San quest'alma incatenar;
 E così bellezza vaga
 Se dorme lega, e se non dorme impiaga:
 Sù, sù baciama: ardire;
 Mà nò mio core, nò.
 Temo, che nel baciare labra si tenere
 Si desti il ciglio, e mi conuerta in cenere.
 Meglio fia, che m'alconda;
 Pria destarolla:
 Fulvia crudele à che si dorme più;
 Suegliati ò perfida
 Destati sù,

S C E N A XXIII.

Fulvia si desta: Spirto in sembianza d'Amore sopra alto Trono.

E Chi importuno
 Perturba, . . . *forgo confusa*
 G Ful.

Fulvia, che vedi d' Stelle; ah! che discerno &
Miseria oue son io: *Am.* Sei ne l'Inferno,

Ful. Ah!, che sento; e chi inuolò
La mia vita à i rai del dì &
Fulvia à l' Inferno: *Am.* Sì.

*Volano per aria molti spiriti in sembianza
d'amore.*

Ful. Mà quì scorgo in questa Dite
Vaghi Demoni volanti &

Am. E l'Inferno de gl'amanti.

Ful. E chi fei tu, che di canore voci
Nel faretrato abisso
Rendi frà'l pianto armonici gl'orrori &

Am. Radamanto de gl'amori.

Ful. Chi portommi al tuo Regno: *A.* I tuoi rigo-

Ful. Spirto reo, di, tornarò (ri.)
A mirar de'l Etra i lumi &

Am. Tornerai, cangia custumi

Ful. Mà per vscir del Carcere penoso
Qual mai lege è prescitta al mio martoro!

Am. Ama Cloro.

Ful. E adorerò quel volto
Ch' odio in eterno, io che Galieno adoro!

Am. Ama Cloro!

S C E N A XXIV.

Esce Cloro. Li detti.

Ful. **A** Ma Cloro spietata.

Am. Che risolui & *Cl.* Rispondi &

Ful. (Confusa anima mia, che mi consigli &)

Am. Strada a'l vscir non v'è s'ora di Cloro

A l'amor, à la fede
Non prometti mercede.

F. Qui

Ful. (Qui simular è d'vopo)
Eccomi vinta d' Cloro
Piango pentita, e sè t'odiai r'adoro.

Cl. In petto feminil regna la frode.

Ful. Questa dorata sfera

Gli dà il ritratto di Galieno.

Pegno ti sia d'eterna fè costante.
(Mà cangierassi in ceppo a le tue piante.)

Cl. Da l'amoroso Laberinto orrendo
Perche libero torni il piede auuinto
Volo à tracciarne il filo, appo quel fonte
Verrai dolce mia vita

Imparate à vfar pietà

Vaghi rai, ch'il sen piagate;

Vostre luci idolatrate

Sono inferni di beltà

Imparate &c.

S C E N A XXV.

Fulvia.

COn simulato balsamo vitale

D'vn amator infano

L'accerba ristorai piaga mortale.

Finger di piangere

Mà ogn'or diridere

L'altrui penar

E dolce incanto per farti amar

Con falsi gemiti

Vn petto rigido

Saper spezzar

E dolce incanto per farti amar

Finger di piangere &c.

Ballo di nostri.

C 2

AT.



A T T O

T E R Z O

SCENA PRIMA,

Luoco de Tribunali con Trono.

Vengono condotti da Soldati frà catene
OTTONE, LIDIA,

C Rudi lacci. *Lid.* Empie catene.
Ott. Che d'un misero il piè legate,
Lid. Ch'il mio passo imprigionate

Ott. Dhe spezzateui

Dhe moueteui

A 2 A pietà de le mie pene.

Crudi, &c,

Ott. Ecco il Tiranno: ah figlia

Dal forte seno inuitto

L'eroico ardir non fugga: à la tua fronte

Al to sero di Stelle il Ciel destina.

Lid. Non paentar, c'hò in petto alma latina!

SCENA II.

Spunta Galieno con Leno.

A H Leno: anco trà ferri

Mi vince, e mi fa guerra.

Quand

Quando m'inalzo al Trono ella m'attera.

Siede sul Trono.

Ott. Figlia. *Lid.* Padre. à 2. Che mai sarà:

Lid. Quel petto barbaro non vincerà.

Ott. Non riderà.

Gal. Folle Roman, che temerario, e indegno

Contro'l petto d'Augusto

Ofasti armar d'iniquo acciar la mano:

Quì al terribile aspetto

Di Maestate offesa

La colpa enorme ò traditor palesa.

Ott. Odi ò mostro crudel son reo di colpa

Perche al Tiran, che già tentò lasciuro

Sotto spoglia mentita

Di tapirmi l'onor serbai la vita.

Gal. Menti ò fellon superbo,

Perche à danni d'Augusto, e del suo Regno

La ne' tuoi infami tetti

Sorgea spietata empia congiura atroce

Cinsi la gonna, e ne mentij la voce.

Lid. O menzogniero! *Ott.* O perfido. *Lid.* Scagliate

O Dei per mia vendetta

Sù l'empio crin la vindice faetta.

Gal. El sofroçe tacioç

O là: carcere oscuro

Chiudan quest' empi, e in breue napo angusto

Beuan la morte:

Così costei, ch' in seno

Porta d'Aspide il cor, beua il veleno.

Ott. Ombra d'error da i Regni di sotterra

Verrò crudo Tiranno à farti guerra.

Lid. Morirò sì, morirò

Fiero mostro di crudeltà.

E trofeo de l'empietà

Da toscò amaro io dolce morte aurò.

Morirò, &c.

C

SCE.

SCENA III.

Galieno, Leno.

Leno già prigioniera:
Tengo la mia Fortuna: in questa notte
Quando in graue sopor più immerso e' l' mòdo
Languirò trà dolce laccio:
Frà'l gel de' sassi à la mia fiamma in braccio.

Len. Nò mio Signor, che frà la notte oscura
Sempre vita de' grandi è mal sicura.
Io sotto'l vel de' l' ombre
Di Scema Luna al non ben certo Lume:
Ti condurrò la bella entro le piume.

Gal. Saggio consiglio esponi:
Questo regal sigillo
Imporrà lege à i vigili custodi.

Len. Pronto esequisco, e volo.

Gal. Nel porto gradito son io del piacer:
Stugendo vezzosa
Bellezza sdegnosa
Il cor, ch'è trassitto ritorna al goder:
Nel porto, &c.

Mà che veggo' io? Fulvia qui ariua, e piange?

SCENA IV.

Fulvia sopraviene, Galieno.

Gal. **N**on vi itemprate in lagrime.
Stelle d'vn viuo ardor;
Che d'vn sol da i vaghi lumi
Cadan acque, ed'escan fiumi,
E miracolo d'Amor.
Non vi, &c.

Ful.

Ful. Rè de l'anima mia, *Gal.* cor del mio sento.
Scopri qual duol t'accorag e al dolce riso
Apri quel caro labro
Ch'è vn angolo il più bel del paradiso.
Ful. Cloro superbo indegno,
Da questo sen, ch' à tè sacrai mio Nume
Tenta vezzi, ed'affetti;
Vsa l'ardir, la forza; io minaciosa
Fugo da le sue bracia;
Mà'l tuo regal sembante, ò Dio, fugendo
Da la feroce mano
Preda restò del perfido Romano.

Gal. Febo in mar non tornerà
Che sbranato
Lacerato
Qual Prometeo scelerato
Frà gli scempi al suol cadrà.

Mà qui sen viene
L'inuolator de la tua face: offerua
L'opra d'vn vero Augusto,
Morrà s'è reo nè viuerà s'è giusto.

SCENA V.

Cloro, Galieno, Fulvia in disparte.

DHe mio signor, del Genitore auuinto.
Di Lidia infrà catene
Pietate imploro.
Gal. E di pietate indegno
Vn Rubelle del Reguo;
E tū ardito Roman rendimi tosto
In cerchio d'or dipinta
Del tuo Signor l'imagos, *Cl.* (ò Dei, che sentos)
Sire. *Gal.* Vbbidisci?
Cl. (Ah son tradito.)

C 4 Eco-

Eccoti ò Rè ... *Gal.* non più : Fulvia in breu'.
 Ne gl'vsati soggiorni (ora
 M'aurai ne le tue bracia , e tù fellone
 Supplice di tua vita
 Qui sciogli i voti a la mia Dea sdegnata.
Ful. Vanne amato mio Rè : son vendicata .

S C E N A VI.

Fulvia . Cloro .

Cl. **A**H perfida ; son questi
 I giuramenti , le promesse , i doni ?

Ful. Quai doni ? eh furon sogni :
 De falsi oggetti insusistenti, e vani
 Già son l'ombre sparite

Già tratto hò'l piè da l'amorosa Dite

Cl. Abbi ò cruda pietà di mè ,
 Lagrimante ,
 Supplicante,
 Del mio amor chieggiò mercè .
 Habbi &c.

Ful. Piangi , piangi , ch'affai mi piaci
 M'innamori col lagrimar .
 Se più molli farano i baci
 Fia più dolce anco il bacciar .
 Piangi &c.

Cl. Anco in faccia a miei piati, empia, inhumana
 Da quel tuo labro infido
 Disprezzator fai ballenar il riso ;

Ful. Piangi , piangi , che m'innamori ,
 Con quell'acque dai fiamme al cor,
 In quell'onda, che vibra ardori
 Và nuotando bambino Amor .
 Piangi &c

SCE

S C E N A VII.

Cloro .

MA che è ludibrio, e scherno
 D'vn empia donna oggi farò nel mondo?

Sorgi mio spirito , sorgi .

Ad Emiliano inuitto

S'unisca questo ferro :

Tolgansi i ceppi al Padre ,

Si dia la vita a la Patria, e il cor già vinto

Da vn cieco Nume infano

Sorga da la caduta Anteo Romano .

Hò risolto di non amar ,

Rompo il laccio d'Adamante

Ochio bruno , e stauillante

Cessi più di balenar :

Nume arciero

Da vn ciglio nero

Saette auentami quante vuoi tù

Sei folle, te pensi di vincermi più .

S C E N A VIII.

Dorilbo fuggendo da Sileno, e Zelta.

A Le stragi d'vn empio
 Vola mia destra ardita,

Sù Genitore amica,

Tolgasi a l'empia morte or la mia vita ?

Zel. Ferma Dorilbo .

Sil. Contro'l Cesareo petto il brando impugni

Lascia cotesto ferro .

A stringer Zappe

C

Trà

Trà solchi, e vomeri
 Vate ne vâ
 Crudo acciato ineforabile
 Forte bracio insuperabile
 La ne i Campi di Marte impugnerà
 Trar il sangue da i Rè sia quegl' intento,
 Tù spremi il latte a l'arator armento.

Zel. Bel garzone, che porti in volto

Vago Aprile di gioventù

E col crine a l'aire sciolto

Stringi i cori in feruitù

Armi si crude

Non impugnar

Tue membra ignude

Potrian piagar.

Sol tua morbida man che fere allaccia

Trati de l'arco il teso nerbo in Caccia.

SCENA IX.

Dorilbo solo.

MA irresuluto, a che più tardo?
 Già le furie d'Oreste io tengo in seno:

Penetrerò la Reggia,

Trucidarò Galieno:

Toglièr a vn Rè la vita

Anco saprà chi a pascer gregge, è nato:

Pronte hà l'armi di morte vn disperato.

Pur che viua il bel, ch'adoro,

Mi fia dolce anco il morir:

Fia gradito ogni martoro

Trà l'angoscie io vò perir.

SCENA X.

Notte

Stanze di Galieno.

Salonina.

SAcri orror de la notte
 Che sù gl'occhi del Mondo
 Portate i sonni, e i rai del dì chiudete,
 Dhe il solingo amor mio quì nascondete.
 Salonina, pur questi
 Son de l'infido Augusto
 I penetrati alberghi?
 Quì a l'or che posa 'l Mondo, anco tradite
 Sola frà l'ombre cieche
 Vò, ch'ei mi acolga, ò lascierò la vita.

Bella notte al dì nimica.

Tù, ch'auolta in fosco velo

Ruggiadosa,

Luminosa,

Per le vie de l'ampio Cielo

Stelle d'or spargendo vai

Dhe per me cela i tuoi rai,

Che Cinosura eterna a questo piede

Astro di chiara luce è la mia fede.

SCENA XI.

Galieno.

LA da i Regni di Cocito,
 Doue il Sol mesto languì
 Sorta è la notte al funeral del dì:
 Sè nel petto più cor non hò;

Per due brune pupille anc'io morrò;
 Ne bramo frà gl'Elisi hauer foggiorno,
 Se morto aurò così bell'ombre intorno.
 Màs già sù l'alto Polo
 Salgon l'ombre giganti, e Leno ancora
 Con Lidia il Sol, ch'adoro.

S C E N A XII.

Soprauiene Fulvia, Galieno.

Gal. (Alieno mio tesoro
 Quanto è importuna)
Ful. Hora, che in grembo à Teti è il Sol già spento
 Io quì de l'ombre in seno
 Volo Pirauista al mio bel Sol terreno.
Gal. Permetti anima mia, che in questa notte
 A urgente affar del Reguo
 Doni le mie vigilie. *Ful.* Ah cor infido:
 Mi scacci e mi rifiuti;
Gal. Vanne si, vanne ò cara:
 In auuenir intesi i giorni, e gl'anni
 Morir in quel bel seno
 Giuro al nume bendato.
Ful. Partir non voglio: ingraro.
Gal. (Stelle amor; che far deggio?) Asciuga il ciglio
 Ed' a i morbidi lini,
 Que ignudo c'annoda Amor souente
 Vanne mio ben gradito, iui à momenti
 Verrò ne le tue bracia
Ful. Tè mio nume se in bracio aurò
 Notte più cara bramar non sò.
 Si struga per Leda
 In Cigno il Tonante
 Che fido, e costante
 Il gran Giove di Roma io bacierò.
Entra doue entrò Salonina.

Gal.

Gal. Solecita a i piaceri
 Sen venne Fulvia, e ne partì co'vezzi.

S C E N A XIII.

Lidia condotta da Leno. Galieno.

DOue barbaro, e doue
 Lassa mi guidi!
Gal. O bellissima Lidia: *Lid.* Vn traditore
 A questo sen pudico
 In notte rea qual empia guerra a portar
Len. Signor sappi goder chiudo la porta.
Gal. Sdegni chi dianzi amasti? e pur crudel
 Vsci dala tua boca,
 Ch'vn Astro solo in terra
 Ci allatò ne le fasce
Lid. Genio crudel da vn genio pari or nasce.
Gal. Pochi baci ti chiede vn Rè.
 Se il baciar farà gradito
 Vn gioir più saporito
 Dolce Amore vnì per tè
 Pochi baci ti chiede vn Rè.
Lid. Lasciami, ò altero.
Gal. Son Rè: *Lid.* Sei traditore.
Gal. D'Amor seguò la lege. *Lid.* Io de l'onore.

S C E N A XIV.

*Salonina traendo per vn bracio fuori de
 le Stanze Fulvia. Li detti.*

SIn nel mio proprio letto
 Circe sfrenata infame
 Vieni à rapir de l'alta Augustaji sonni;

Gal.

Gal. (Quì Salonina &) O là

Sal. } à 2. Cesare ad'altra in seno!

Ful. }

Gal. Mà tù come si ardita à Salonina.

Sal. Premi le regie foglie &

Sal. E mia coteffa Reggia.

Ful. E miol'inuitto Augusto.

Lid. Lasciami ingannatore

Gal. Placatevi, o vezzose

Vaghe furie amorose, ad'vna ad'vna

Con tutte voi nè l'amotoso aringo

Campion de la bellezza

Vserò l'armi ignude; anco si vide

Vincer più belle in vna notte Alcide.

Ful. Perfido ed'anco viui &

Lid. Non ti faetta il Cielo &

Sal. E tarda Giove à fulminarti ancora &

Voce di dentro. Mora Galieno mora.

SCENA XV.

Esce Leno correndo. Detti.

FVgi, ò Signor: vasto diluuiò d'armi
Scende à tuoi danni,

Gal. Quai barbare congiure!

Ful. Inuolati, ò mio Rè. *Sal.* Fuggi, ò Consorte

Len. Vieni certo è lo scampo

Ful. Io mi tolgo à gl'insulti. *Sal.* Io seguo à volo

L'Idolo, che m'accora.

SCE-

SCENA XVI.

Ottone. Cloro. Emiliano. Genti. Lidia.

Lid. **M**ora Galieno, mora
Padre; *Ott.* Figlia; *Lid.* à 2. Germano.

Em. O Illustre, e grande
Prole d'Eroi Latini.

Ott. Mà come, e quando

Qui nè l'infame Regia & *à Lidia.*

Lid. Violenza Tiranna.

Slegommi 'l piè, tentò l'onor; mà in vano

Che sol cede à la morte vn cor Romano

Em. Chiaro essemplio di fede. *Ott.* Al sen t'annodo

Cloro. Dolcemente t'abbraccio.

Lid. Mà di tue piante annose.

Chi tolse i ceppi &

Ott. Lege d'empio Tiran tosto si frange.

Lid. Ritrouò da la fuga

La vita al Rè superbo.

Em. Cloro cò miei guerrieri

Rintracciarai del reo, che fugge i passi.

Meco al vedouo soglio.

Venga l'amico Ottone, e Lidia in tanto

Sicura a i patrij alberghi or volga il piede.

Ott. Vergine Astrea nel soglio: Augusto or siede.

SCENA XVII.

Lidia Sola.

NEl pianto d'un Tiranno
Di Roma i crudi fasti

Nau-

„ Naufraghi spiran l'alma ; & io dolente
 „ Quando mai per sanar il core anciso
 „ Vedrò quel labro, ond'hà sua vita 'l riso.
 Spero di ridere

Mio core vn dì,
 Fuor da vn labro porporino
 Vedrò ancora, ò Dio bambino
 Fiorir quel giubilo
 Che già spari.
 Spero di ridere
 Mio cor, &c.

S C E N A XVIII.

Sepolcri. Sù l'apparir de l'alba con
 Luna in Cielo.

Galieno. Leno.

„ **Q**uanto frale sia di chi regna
 „ Sparso d'or Trono gemmato
 „ Qui 'l mio Fato.
 „ Frà le tombe hora c'insegna
 „ Rè, che 'l immensa terra aggita, e volue
 „ Gioco di vento, e vn'atomo di polue.

Ah Leno Leno

Ecco di brando armato

L'Indegno Ottone e 'l perfido **Emiliano.**

Len. Nò mio Signor *Gal.* non vedi

Congiurato a miei danni

Il popolo Romano.

Len. Sogni con luci aperte

Fantasma di timor *Gal.* Ah che de brandi

Già mi ferisce il lampo.

Len. Doue cerchi lo scampo ?

Gal. Chi à vn Cesare fà scudo ?

Chi ti presta vn aciaro ?

La-

Lasciami. *Len.* non temer

Gal. Lasciami ò fido:

Qui spero à la mia Vita

Pietà da l'vrne è da gli estinti aita.

Len. Salonina sen viene.

Gal. Salonina: ch'offeruoçe con qual ciglio

Potrò mirarla. *Len.* abbraciala. *Gal.* non oso:

Celerò frà i pallori

Di quest'vrne gelate i miei rossori

S C E N A XIX.

Salonina. Detti.

GAlieno, oue t'ascondi ?
 Come il Rè degl'Amori
 Solo in braccio à gli Aueli s'or vò, ritorna
 Vago Adon amoroso
 Delle Veneri in sen: vò che deposto
 L'ostro regale, anco senz'armi, e scudo
 S'è 'l vero Amor, ch'il Dio d'Amor vò ignud
 Cesare ah spoglia, spoglia
 D'enormi affetti indegni.
 L'anima contumace
 Ne l'acque del tuo pianto
 Mira la tua caduta; adio ti lascio.

Gal. Ah nò frà le tue braccia
 Lascia, che l'alma io spiri.

Sal. Scofatti disonesto:

Ti rifiuto, t'abboro, e ti detesto.

Gal. Dhe perdonami dolce cor mio

Pentito al tuo piè

Qui piange sua colpa il core, d'vn Rè

Dhe volgiti à me

Sdegnosa Deità:

Imploro perdono, inuoco pietà.

SCE-

S C E N A XX.

Aristodemo. Detto.

Perdona eccelsa Augusta, e vegga il mondo:
Che magnanima donna
Spirto d'Eroe ne la grand'alma annida

Sal. M^a Aristodemo ancora

A fauor d'vn ingrato

Voti importuni esprime.

Aris. Vdite: A voi parla verace il Fato

E d'vbbidir al Fato a voi sia lege?

Al gran foglio Romano

Ritorna ò Rè, che nobil destra ardita

Nel darti in braccio a morte

Darati, e Regno, e Vita:

Frenar tù dei l'Impero di Quirino:

Così frà gl'Astri in Ciel scrisse il destino.

Quattro ombre portano Aristodemo per aria.

S C E N A XXI.

Salonina. Galieno. Leno.

Galieno, a gl'alti casi
Serue l'vman voler: lege di nume

Al tuo sen m'incatena. *L'abbraccia*

Gal. Della Cesarea sposa

Forza di pentimento hor mi fa degno:

Fido ritorno a Salonina, al Regno.

Len. Anco a Leno ò Signora

Genuflesso al tuo piè dona il perdono.

Sal. La clemenza d'Augusta, anco a i più vili

La sua virtù comparte; e se ministro

Fosti de sozzi amori;

Da

Da questa Reggia in bando
Viurai per pena: il regal Trono inuitto.

Ci riuegga ò Conforte,

Sal. Se al core fatali

Cupido gli strali

Crudel seglierà

Amabile, e cara la piaga farà:

Sal. Con viue facelle

Di luci gemelle

Se il cor struggerà

Da incendio amoroso mia fe forgerà.

S C E N A XXII.

Sala delle mense Imperiali.

Fulvia.

Mie furie amanti dateui all'armi
Sdegno implacabile

Di serpi squallide

Aletto diarmi,

Mie furie &c.

Se Lisimaco bebbe

Nel sorso di poc'aqua il proprio Impero.

Ottone ed Emiliano

Da quest'Vna di morte

Beuan l'estrema sorte.

S C E N A XXIII.

Cloro soprauiene con soldati Fulvia.

O Bellissima Fulvia:

Con pupille di pianto a te ne vegno

Nuntio

Nunzio d'accerbi casi

Ful. Parla tosto, che arrechi?

Cl. Ora da ceppi auuinta
Soffrir tù dei d'vn Carcere gli orrori.

Ful. Chi del mio piede
La libertà imprigiona?

Cl. Emilian, che de l'Aufonia e'l Gioue.

Ful. Ma tù ò crudele
Di mia fatal caduta espero arrinis

Cl. Non più: littori
Traete la frà l'ombre

Di sotteraneo speco.

Ful. Empio mi lasci?

Cl. Debito di chi serue
E l'vbbidir anco l'ingiuste leggi.

Ful. Pietà Cloro, pietà;
Questo volto già tuo Nume
Di quest'occhi il mesto lume
Ecclissato si vedrà:

Pietà Cloro pietà

Cl. Piangi, piangi, ch'affai mi piaci,
M'innamori col lagrimar,
Se più molli saranno i baci,
Fia più dolce anco l'bacciar.
Piangi &c,

SCENA XXIV.

Fulvia.

R Votan per me si crudi
Gl'immutabili Cieli, e gl'astri rei?
Galieno, ah doue sei?

Nume alato

Di face armato

L'ale impennati, e spiega il vol,

Vibre

Vibra al seno de l'Idolo mio

Cieco Dio

Dardo aligero, ch'apporti duol,

Nume arciero

Da vn ciglio nero

Scaglia i folgori di viuo ardor,

Per vendetta de l'alma mia

Gelosia

Vibra gl'aspidi à vn'empio cor.

SCENA XXV.

Ottone, Emiliano.

T I circondi
Con suoi Lauri il campidoglio
E più mondi
Al tuo piede ergano il soglio.

SCENA XXVI.

Mentre vanno per sedere, esce Dorilbo, & Detti.

A H Sire, Sire
Graue Fato imminente
Sù la tua Regia fronte il folgor piomba

Em. Narra chi sei: che apporti?

Ott. Quai sciagure: quai casi?

Dor. Solo quì voglio

Di Cesare l'aspetto.

Em. Si ritiri ciascuno.

Ott. Ciel, che fia, che farà.

Dor. (Sorte guidami'l braccio

Questi è Galieno, e mora)

Em.

Em. Che sueli al tuo Signor Dor. Destra nemica
Tinger ne le tue vene

Em. Come! segui che offerui?

Dor. S'il fellone omicida

Em. Il sacrilego infame

Scopri tosto, o morrai! *Snuda il ferro.*

Dor. Dà questo acciar barbaro Rè il saprai.

S C E N A XXVII.

Salonina, Galieno, detti.

B Arbaro ferma il colpo

Em. Ola s'arresti

Il Traditor; ma quì, che scorgo! Augusta

Cesare! *Sal.* Emiliano

A me, deui la vita,

Gh' il lauro indegno,

Che ingiustamente cingi

Non ti sottrasse alla fulminea destra

Mà costui, che fellone

L'armi vibrò cada con l'alma altera

Em. Giust'è, che mora *Sal.* Esanimato ei pera.

S C E N A XXVIII.

Sileno, Ottone, Lidia, Cloro.

E Tacerò

Ott. Che ascolto! *Lid.* O cruda legge

Sil. Ah ferma ferma:

Contro'l tuo figlio stesso

Emilian vibrò le stragi, e l'ire;

Em. Quest'è mio figlio!

Sal. O strani euenti, *Cl.* inaspettati casi.

Gal.

Gal. Figlio à Emiliano

Dunque il Pastor?

Lid. Alma festeggia, *Ott.* O stelle

Sil. Questi'l germe latin per la cui mano

A te presago il Nume

Minacciò la caduta, Io per tua legge

Lo nutrij frà le selue

Pastor de Boschi, e Cacciator di Belue

Em. Da queste luci

Mi cade il pianto: figlio

Tù Paricida; *Dor.* Padre errò la mano

Credei suenar Galieno

E cieco Amor destò le Furie in seno

Gal. Cotanto osasti. *E.* Sire; a le tue piante

Cedo l'allor, se per te viuo, ò spiro.

Mà nel tuo seno augusto

Se pur viue pietà, condona al figlio

Il Giouanil errore;

Sal. In età molle e lieue colpa amore,

Gal. Il Cesare Latino

Sempre hà Cesarea l'alma; al Regal Trono

Mecco verrai compagno; il figlio amante

Frà più dolci ritorte

Sia per pena di Lidia oggi Consorte.

Ott. Lodo gl'alti sponsali.

Ne l'apprestate mense

Esulti in nappo d'or Bromio stillante;

E applauda Roma al Cesare imperante

Gal. Lūgi Fulvia da Roma, epia non bue

L'aure del Ciel latino.

Cl. Seguirò ne la cruda il mio destino. *par.*

Gal. Siedi ò cara, *Sal.* Siedi ò mio Rè.

Sie dono, & si leua la Scena.

Sal. Da l'arco d'un ciglio diuin

Glistrali Cupido scagliò

Gal. Da vn labro di vino rubino

Sue faci quel Nume vibrò,

Dor.

Dor. Da vn'occhio, che nero apparì.

Il folgor più vago nè uscì.

Lid. Da vn crine, che sciolto nè vò

Non spera il mio cor libertà.

à 4 Godimento: contento del cor

Caro, dolce, è l'Impero d'Amor.

Compare l'Ida nel medesimo sito nel quale

compare nella prima Scena.

Id. Amanti gioite,

Ch'eterni martiri

Cupido non hà

Sanar le ferite

Dar bando a i sospiri

Può vaga beltà.

Fine del Drama.

